AVVENTO 2026



Sussidio Diocesano
per le catechiste e i catechisti

Diocesi di Prato
Ufficio Catechistico Diocesano

LA PAROLA DEL VESCOVO

Carissimi fratelli e sorelle,

scrivo queste poche parole avendo accanto a me la Bibbia che acquistai nell'ottobre del 1985 e cominciai a leggere sistematicamente proprio all'inizio dell'Avvento che, se non ricordo male, cadeva il 1° dicembre seguente.

Se la mia vita è cambiata e sono stato guidato a compiere le scelte che ho fatto è proprio in conseguenza di quella decisione certamente ispiratami oltre che dalle circostanze della vita, dallo Spirito Santo.

Carissimi, avete in mano uno strumento davvero ben fatto. Non manca nulla. Serve soltanto il vostro IMPEGNO PERSONALE. Prendete la ferma decisione di spendere ogni giorno mezz'ora del vostro tempo per stare con Gesù. Sedetevi come Maria ai suoi piedi in ascolto profondo della sua Parola anche se all'inizio potrete incontrare qualche difficoltà. Dite con convinzione con Samuele: "Parla Signore che il tuo servo ti ascolta"! Con la perseveranza pian piano le difficoltà spariranno e sperimenterete la pace del cuore che si gusta quando Gesù realmente viene nella nostra vita.

Prego il Signore perché ciascuno di voi sia capace di cogliere questa opportunità che gli viene offerta e possa diventare testimone di un incontro sempre offerto dal Signore a tutti.

+ Giovanni

Diocesi di Prato

Avvento 2026

Sussidio preparato dall'Équipe diocesana per la catechesi

Le immagini sono prese dal sito magnific.com

LA VOCAZIONE DEL CATECHISTA

La dimensione **SPIRITUALE**: stare con Gesù

La catechesi nasce dall'incontro con Cristo. Prima di preparare schede, materiali o giochi, prendiamoci un tempo per leggere personalmente il Vangelo della domenica. Quale parola mi raggiunge? Che cosa consola, corregge o incoraggia in me? La preghiera non è un'aggiunta al lavoro catechistico: è la sorgente da cui il servizio riceve vita. Se la Parola non trova spazio in noi, rischiamo di parlare di Gesù senza accompagnare davvero a incontrarlo.

La dimensione **VOCAZIONALE**: rinnovare il nostro "sì"

Essere catechista è una chiamata ricevuta e rinnovata nella Chiesa. Non significa essere perfetti, né sentirsi sempre pronti. Significa rispondere con disponibilità, lasciarsi formare, lavorare insieme e servire senza cercare riconoscimenti. I bambini e i ragazzi non sono un compito da portare a termine, ma persone affidate alla nostra cura. La nostra vocazione si vede anche nel modo in cui collaboriamo, manteniamo gli impegni, chiediamo aiuto e sappiamo ricominciare dopo una fatica.

La dimensione **MISSIONARIA**: accompagnare verso gli altri

La fede ricevuta è un dono da condividere. Il gruppo di catechismo non deve diventare un'isola: apparteniamo a una comunità che celebra l'Eucaristia e vive il Vangelo nei luoghi quotidiani. Aiutiamo bambini e ragazzi a portare un piccolo segno di bene in famiglia, a scuola, nello sport e tra gli amici. La missione non consiste nel fare prediche, ma nel rendere visibile l'amore di Gesù attraverso accoglienza, verità, perdono, servizio e attenzione a chi è escluso.

Prima di ogni incontro, chiediamoci: sto aiutando il gruppo a conoscere Gesù, a rispondere alla sua chiamata e a vivere la fede fuori dalla stanza del catechismo?



IMPARA A CONOSCERE IL CUORE DI DIO NELLE PAROLE DI DIO

Le parole del titolo di questo capitolo sono tratte da una lettera di San Gregorio Magno in cui il Santo Papa parla proprio della meditazione della Sacra Scrittura come strumento necessario a comprendere ciò che Dio ha rivelato: «Il Re del cielo, il Signore degli uomini e degli angeli, ti ha scritto una lettera perché tu viva» (Lettera a Teodoro, 31,54).

Bene, la meditazione della Sacra Scrittura è parte di quella che chiamiamo lectio divina.

Cos'è la lectio divina?

Dice il nostro Vescovo nel libretto che guida il cammino della nostra diocesi in quest'anno pastorale: «la lectio divina è un modo di leggere e pregare la Parola di Dio, in modo continuato, adottato nella Chiesa fin dai primi secoli, e rimasto in uso fino ad oggi, quasi esclusivamente in ambito monastico. È definita così non solo perché vi si leggono i libri sacri della Bibbia, ma anche perché è una lettura - personale o comunitaria - che si fa alla Presenza di Dio, in comunione col Risorto e con l'aiuto dello Spirito Santo, che quei testi ha ispirato».

In cosa consiste, allora, la lectio divina?

La lectio divina non è una semplice lettura della Sacra Scrittura, né uno sforzo intellettuale per comprendere verità teologiche lì contenute (la Bibbia non è un trattato teologico, anche se ne è la fonte): si tratta, invece, di scoprire il messaggio che Dio ci ha lasciato nella Bibbia, comprendere cosa mi dice e come posso rispondere all'invito che Dio mi fa con le sue parole.



La lectio divina è davvero capace di schiudere al fedele il tesoro della Parola di Dio, ma anche di creare l'incontro col Cristo, parola divina vivente

Benedetto XVI

La lectio, quindi, è un vero e proprio dialogo con Dio, in cui vicendevolmente ci si parla e ci si risponde. È tornare a quell'intimo scambio e familiarità con Dio che Adamo e Eva avevano nell'Eden prima del peccato: come dice S. Ambrogio, «anche ora Dio passeggia nel paradiso, quando leggiamo le Sacre Scritture» (Lettera a San Savino, Epistola 49). Ciò che rende possibile questo dialogo e che ci restituisce a quell'intimità perduta è l'Incarnazione del Figlio di Dio, che nella sua vita terrena ci ha insegnato a rivolgerci a Dio chiamandolo «Padre» (Cfr.

Mt 6,9) con fiducia filiale. La lectio, quindi, ci porta a recuperare il dialogo con Dio usando le stesse parole che Dio ha ispirato all'autore sacro.

La Dei Verbum, la costituzione del Concilio Vaticano II sulla Bibbia, ci ricorda questa verità: «la lettura della sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l'uomo; poiché quando preghiamo, parliamo con lui; lui ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini» (Dei Verbum, 25).

Inoltre, come frutto di questo dialogo, la Sacra Scrittura diventa guida per la nostra vita: la lectio produce, infatti, quell'incontro vitale con la parola viva che interpella, orienta e modella l'esistenza. Come diceva Benedetto XVI: «Cari giovani, vi esorto ad acquistare dimestichezza con la Bibbia, a tenerla a portata di mano, perché sia per voi come una bussola che indica la strada da seguire. Leggendola, imparerete a conoscere Cristo» (Messaggio per la XXI Giornata Mondiale della Gioventù, 9 aprile 2006). In questo modo, come diceva papa Francesco riguardo alle Scritture, l'azione dello Spirito Santo «da ispirate, le rende ispiratrici» (Udienza del 12 giugno 2024).

> **Cerca dunque di meditare ogni giorno le parole del tuo Creatore. Impara a conoscere il cuore di Dio nelle parole di Dio. Così tu bramerai le realtà celesti con maggior desiderio, e il tuo animo sarà preso con più ardore dalle gioie invisibili... Che lo Spirito riempia della sua presenza la tua anima, e riempiendola la renda più libera.**
>
> **S. Gregorio Magno**

Gli atteggiamenti indispensabili

Come ci possiamo avvicinare alla Sacra Scrittura? Quali atteggiamenti sono necessari perché la lectio faccia della Bibbia un libro vivo e operante, nella quale possiamo cogliere la presenza misteriosa di Dio che suscita una risposta personale?

Umiltà

Umiltà non significa svalutarsi, ma riconoscere che Dio ci precede e che da lui dobbiamo imparare ogni cosa. Davanti alla Scrittura non entriamo per cercare conferme alle nostre idee ma per capire le idee di Dio e farle nostre. L'umiltà ci permette di ascoltare le parole di Dio con il cuore disponibile come quello di Samuele: «Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta» (1Sam 3,10).

Per chi accompagna bambini e ragazzi, l'umiltà significa anche non avere fretta di correggere ogni risposta, rispettare i tempi dei ragazzi, accogliere le domande e saper dire: «Proviamo a cercarlo insieme».

Assiduità e costanza

La lectio non è un frutto "improvviso" o un momento di "illuminazione" ma nasce dalla familiarità con il testo sacro, che si costruisce tornando alla Parola, non soltanto quando abbiamo un incontro da preparare o una difficoltà da risolvere. Bastano pochi minuti vissuti con fedeltà: leggere, rileggere, sottolineare una frase, custodirla durante la giornata. La costanza non è ri-

gidità; è scegliere di dare alla Parola un posto reale nel corso delle giornate.

Per chi accompagna i bambini e ragazzi, l'assiduità e la costanza significano anche comprendere le difficoltà e la stanchezza dei nostri ragazzi, ma al tempo stesso invogliarli a continuare nella lettura e meditazione della Sacra Scrittura, perché «darà frutto e suo tempo» (Sal 1,3).

Pazienza

La Parola è come un seme: non vediamo subito i frutti del nostro seminare, ma sappiamo che il seme piantato è un seme buono, e quando sarà il momento produrrà un grande frutto. Dobbiamo avere pazienza e lasciare che Dio operi in noi: «dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, [il seminatore] stesso non lo sa» (Mc 4,27).

Per chi accompagna i bambini e ragazzi, la pazienza significa anche comprendere che i tempi dei nostri bambini non sono quelli che vorremmo noi, che il silenzio di un ragazzo può significare riflessione ... significa, cioè, rispettare i loro tempi e i loro modi.

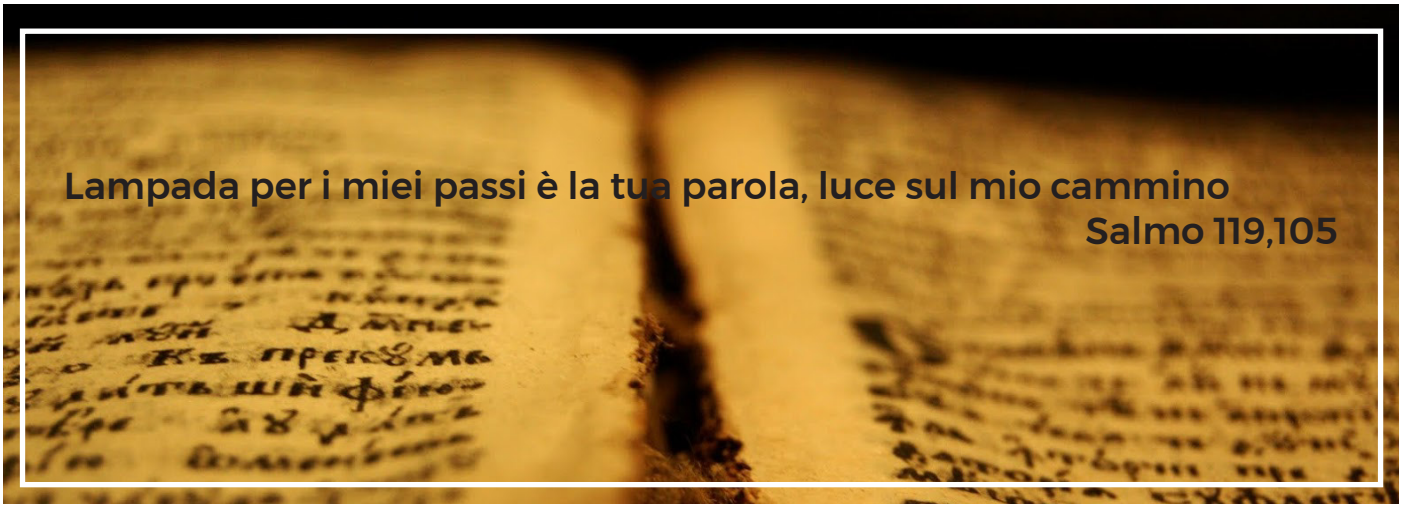
Fede

La fede è indispensabile per avvicinarci al testo sacro con la giusta disposizione, perché ci fa riconoscere che Dio ne è l'autore principale. Scriveva ai suoi monaci il beato Paolo Giustiniani: «il monaco deve avvicinarsi alla Parola non per svago né per studio, ma come se salisse all'altare di Dio, con grande preparazione di anima e di corpo, con un profondissimo rispetto» (Citato in García M. Colombás, OSB, La lectura de Dios - Aproximación a la lectio divina, https://www.mscperu.org/biblia/bibEspiritu_lectio/Dom_Columbas/Ver_a_Dios_Colombas.htm). La fede mi aiuta proprio a prepararmi ad ascoltare Dio stesso che mi parla.

Per chi accompagna i bambini e ragazzi, la fede significa anche presentare la Sacra Scrittura con rispetto e amore, creando un clima di preghiera e fiducia filiale.

Ascolto

Dio continua a parlarci oggi per mezzo delle Scritture: la sua parola è viva ed efficace, «più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). Ascoltando le parole di Dio «come se venissero dalla sua stessa bocca» (S. Gregorio, I Morali sopra il Libro di Giobbe, XVI, 25,43), possiamo sentire non solo il suo messaggio ma la sua stessa presenza, perché, come scrive Benedetto XVI, «la Chiesa vive nella certezza che il suo Signore, il Quale ha parlato nel passato, non cessa di comunicare oggi la sua Parola nella Tradizione viva della Chiesa e nella sacra Scrittura» (Verbum Domini, 18).



Per chi accompagna i bambini e ragazzi, l'ascolto significa anche saper andare lentamente, lasciando che i ragazzi imparino ad ascoltare la voce di Dio: non importa quanto si fa, ma come lo si fa.

Attenzione

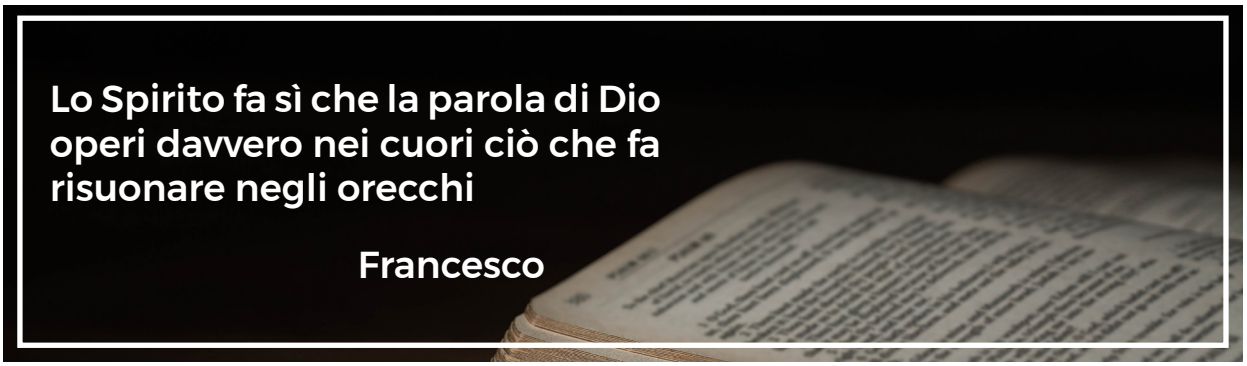
Come Maria ai piedi di Gesù, dobbiamo ascoltare con attenzione ogni parola che esce dalla bocca di Dio, senza preoccupazioni, senza fini pratici o utilitaristici, senza ambizioni, ma con calma, prendendoci "il nostro tempo" e in modo disinteressato, ascoltando lui e non facendogli dire ciò che vogliamo noi.

Per chi accompagna i bambini e ragazzi, l'attenzione significa anche non aver paura di "perdere tempo" nel fermarsi su un'espressione o poche parole della Bibbia, per dare il tempo di comprendere ciò che Dio vuole dire a loro nel modo in cui possono capire.

Seriamente

Per poter leggere la Sacra Scrittura in maniera corretta, bisogna dedicare del tempo a uno studio che sia al servizio della lectio divina senza opposizioni: studio e lectio hanno lo stesso scopo di aiutarmi a conoscere e amare Dio sempre di più. Evidentemente, non si tratta di diventare esperti in esegesi, ma di sforzarsi per comprendere il significato preciso di alcune parole, espressioni o passaggi, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento.

Per chi accompagna i bambini e ragazzi, lo studio significa anche non dare per scontato nulla ma spiegare parole e passaggi cercando di riportare ciò che si legge alle loro conoscenze.



I momenti della lectio divina

La lectio divina è un cammino di incontro con il Signore attraverso la sua Parola: ci invita a fermarci, ad ascoltare ciò che Dio dice, a custodirlo nel cuore, a lasciarci trasformare e a rispondere con la nostra vita. Non è una verifica scolastica e non consiste nell' "indovinare la risposta". È un incontro: Dio parla attraverso la Scrittura e noi impariamo a rispondere.

Seguendo la

LA LETTURA (*LECTIO*) - Cosa dice il testo in sé?

Leggere è il primo passo. Cominciamo leggendo il brano lentamente, anche due volte. Prima di domandarci che cosa significhi per noi, però, cerchiamo di comprendere le parole e il significato delle espressioni per poter rispondere a queste domande: chi sono i personaggi? che cosa sta accadendo? che cosa vedono e ascoltano? quali parole pronunciano? quali decisioni prendono? Proviamo a capire il racconto senza saltare subito alle conclusioni.

LA MEDITAZIONE (*MEDITATIO*) - Cosa dice il testo a noi?

Ci aiuta a comprendere più a fondo ciò che abbiamo letto per capire quali insegnamenti sono adatti a me. Si tratta di tornare a ciò che si è letto domandandosi cosa il brano riveli di Gesù: come agisce Gesù in questa situazione? e i discepoli? quali sono i loro desideri e le loro domande? riconosciamo qualcosa di simile nella vita di oggi? cosa ci invita a comprendere? in cosa a cambiare? La contemplazione viene dopo: non è un'altra analisi, ma il restare alla presenza del Signore, lasciando che la Parola risuoni nel cuore.

PREGHIERA (*ORATIO*) - Cosa diciamo noi a Dio?

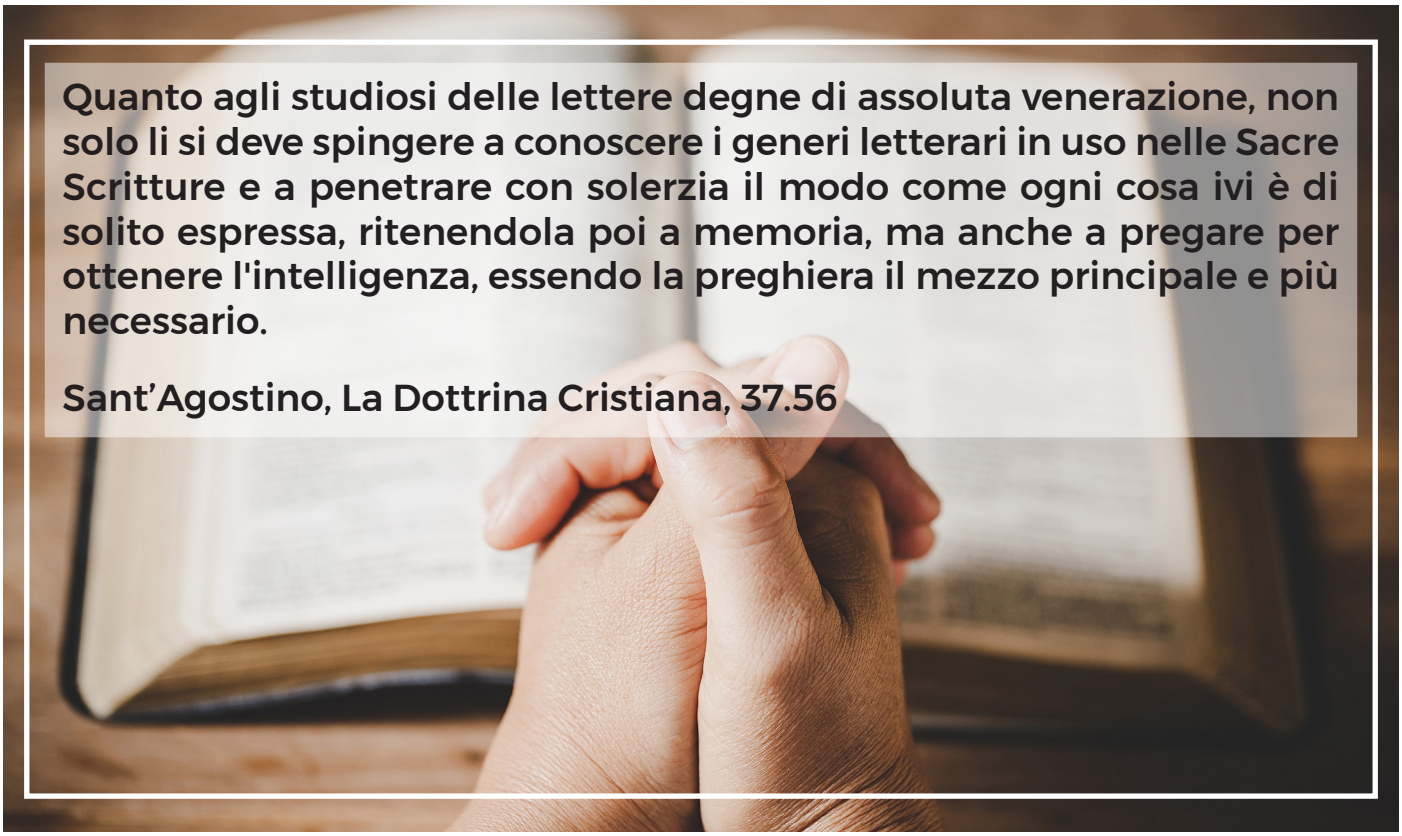
Si tratta della preghiera che sorge come risposta da un cuore toccato dalla Parola. Possiamo rispondere al Signore con parole nostre: grazie, aiutami, perdonami, ti affido, insegnami ... o anche con le parole del testo biblico. Si può pregare ad alta voce, scrivere una frase o restare in silenzio.

LA CONTEMPLAZIONE (*CONTEMPLATIO*) - Quale sguardo mi dona Dio sulla realtà?

È una cosa diversa dalla meditazione. Non è per cercare altre spiegazioni o analizzare di nuovo il testo, ma è rimanere alla presenza del Signore, lasciando che la Parola ascoltata scenda in profondità perché in noi si formi «il pensiero di Dio» (1Cor 2,16). Possiamo immaginare la scena, custodire una frase, guardare Gesù in silenzio. Non occorre riempire ogni silenzio di parole: a volte il silenzio parla più di molte parole.

CONVERSIONE DELLA VITA (*ACTIO*) - Quale conversione mi chiede Dio?

È la conseguenza naturale, dopo avendo compreso nel mio intimo cosa Dio mi ha detto e cosa vuole che io faccia. Non è un semplice sforzo morale o un elenco di buone azioni, ma la manifestazione visibile della fede e dell'incontro con Cristo, portata nella vita di ogni giorno, sia nella mia vita personale che nel rapporto con gli altri.



UN APPROFONDIMENTO: I QUATTRO SENSI DELLA SCRITTURA

Quando ci si avvicina alla Bibbia, è importante conoscere alcune sue particolarità: essa non è, infatti, un libro come gli altri, ma è quel luogo in cui troviamo la divina Rivelazione, «nella quale Dio "fa conoscere se stesso" direttamente, [...] manifestando all'umanità "il mistero della sua volontà" (Ef 1,9)» (udienza del 27 marzo 1985). Tra le particolarità, ci sono i cosiddetti "sensi della scrittura".

I quattro sensi della Scrittura

Dio, l'autore principale delle Scritture, «scelse e si servì di uomini [chiamati agiografi] ... affinché, agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che egli voleva fossero scritte». Quindi, «per capir bene ciò che [l'agiografo] ha voluto comunicarci, [dobbiamo] ricercare con attenzione che cosa [egli ha] veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le [sue] parole» (Dei Verbum, 11-12), cioè dobbiamo capire il "senso" di ciò che leggiamo.

«Secondo un'antica tradizione, si possono distinguere due sensi della Scrittura: il senso letterale e quello spirituale, suddiviso quest'ultimo in senso allegorico, morale e anagogico. La piena concordanza dei quattro sensi assicura alla lettura viva della Scrittura nella Chiesa tutta la sua ricchezza» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 115).

Il senso letterale - Che cosa racconta il testo?

È quello significato dalle parole della Scrittura, cioè ciò che il testo racconta in modo diretto (dove bisogna prestare attenzione al genere letterario in cui un determinato libro è stato scritto, se appartenente al genere storico, profetico, poetico...). Il senso letterario delle Scritture è il senso fondamentale, non perché il più importante, ma perché fa da fondamento al senso spirituale.

Il senso spirituale

Oltre a quello letterale, il senso spirituale apre a un significato più pieno e profondo che nasce dalla fede. Si tratta di vedere oltre la realtà significata dalle parole: se le parole indicano la realtà immediata, «l'uso invece delle realtà stesse espresse dalle parole per significare altre realtà prende il nome di senso spirituale» (San Tommaso d'Aquino, Somma Teologica, I,1,10).

Il senso spirituale si suddivide a sua volta in tre sensi

Il senso allegorico - Cosa ci dice di Cristo?

È il senso che ci permette di vedere il significato degli avvenimenti in Cristo, leggendo il testo alla luce di Gesù (così, la traversata del Mar Rosso, per esempio, è un segno della vittoria di Cristo, e quindi del Battesimo CCC 117,1).

Il senso morale - Come siamo chiamati a vivere?

Gli avvenimenti narrati nella Scrittura possono condurci ad agire rettamente. Sono stati scritti «per ammonimento nostro» (1 Cor 10,11). CCC117.2

Il senso anagogico - Verso quale pienezza ci conduce Dio?

Certe realtà e avvenimenti possono essere visti nel loro significato eterno, guardando alla speranza ultima: il Regno di Dio. Così la Chiesa sulla terra è segno della Gerusalemme celeste (Catechismo della Chiesa Cattolica, 117.3)

ATTIVITÀ PER L'AVVENTO

Questa seconda parte del sussidio è destinata all'attività pratica che suggeriamo per questo Avvento, nella quale vogliamo compiere un cammino che ci aiuti a incontrare Gesù attraverso la sua Parola.

Come primo passo troviamo i Vangeli di ogni domenica, seguiti da alcune domande che servono come guida per svolgere una lectio con i ragazzi. Le domande, ovviamente, possono essere adattate anche in base all'età dei ragazzi: sono uno schema che aiuta la riflessione soprattutto all'inizio, quando c'è ancora poca dimestichezza con questa pratica. Abbiamo inoltre ridotto a quattro i momenti della lectio, unendo la contemplazione alla conversione della vita, perché risulti maggiormente comprensibile. La lectio può essere svolta durante l'incontro di catechismo, ma possiamo invitare i ragazzi a continuarla a casa, riprendendo magari un particolare emerso durante l'incontro.

In termini pratici, è importante che durante la lectio (a cui possiamo riservare circa 15 minuti) si rispettino i tempi e i modi dei ragazzi, ricordando loro che non è una verifica scolastica né una gara a chi indovina la risposta, ma è un incontro con Dio, che parla attraverso la Scrittura e a cui noi impariamo a rispondere.

Come attività pratica, invitiamo a realizzare un simbolo per ogni domenica (una clessidra per la prima domenica, un megafono per la seconda, uno specchio per la terza e delle mani che reggono un cuore per la quarta) che durante la Messa (o negli incontri di catechismo) sarà collocato su una Bibbia aperta. Al termine dell'Avvento, al centro della Bibbia prenderà posto Gesà Bambino, perché è Lui il cuore delle Scritture e la meta verso cui ci conduce tutto il nostro cammino.

La Bibbia aperta ci ricorda che Dio continua a parlare agli uomini: la sua Parola non appartiene soltanto al passato e non è fatta di parole da imparare a memoria, ma è una Parola viva, che ci raggiunge oggi, entra nella nostra storia e ci invita a cambiare. Ogni domenica ascolteremo un brano del Vangelo, cercheremo di comprenderlo e ci lasceremo interrogare da ciò che Gesù ci rivela. Il simbolo che aggiungeremo alla Bibbia sarà il segno visibile di questo incontro.

Come realizzare il segno

La Bibbia può essere costruita come un cartellone bidimensionale oppure come una struttura tridimensionale, utilizzando due pagine di cartone rigido leggermente inclinate. In entrambe le versioni manterremo la stessa disposizione: quattro quadranti, uno per ciascun simbolo, e un quadrato centrale destinato a Gesù Bambino. La realizzazione manuale deve nascere dalla Parola e aiutarci a custodirla nella memoria.

Al termine del cammino, quando tutti i simboli saranno al loro posto e Gesù Bambino sarà collocato al centro, la Bibbia aperta racconterà ciò che abbiamo vissuto. Ci ricorderà che la Parola ci prepara: ascoltata nel cuore, annunciata con la voce, riflessa nella vita e accolta con un "sì", ci conduce a Gesù.

I disegni guida



La Bibbia aperta sulla quale posizionare i quattro simboli e Gesù Bambino



1. La clessidra



3. Lo specchio



5. Gesù Bambino



2. Il megafono



4. Il cuore con le mani

1ª Domenica di Avvento

Questo è il mio tempo per cambiare e fare il bene

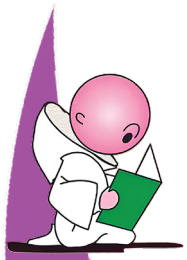
Dal Vangelo secondo Marco (13, 33-37)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:«Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e da to il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

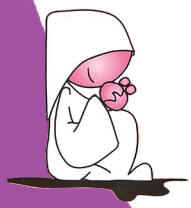
Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.

Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

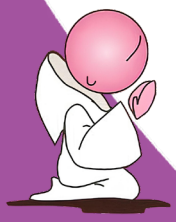
LECTIO DIVINA



LECTIO: cosa dice Gesù? A chi lo dice? Cosa vuole dire "vegliate"? Chi è il padrone? Cosa dice ai suoi servi?



MEDITATIO: cosa dice a me Gesù? Cosa mi chiede di fare? Mi chiede davvero di non dormire mai o mi chiede di non addormentare il mio cuore? Se il mio cuore dorme non so più essere amico, non prego, non mi accorgo di chi ha bisogno, litigo… Se Gesù arrivasse all'improvviso, come vorrei che trovasse il mio cuore?



ORATIO: chiedo a Gesù che tenga sveglio il mio cuore, pronto a fare il bene.



ACTIO: sarò portatore di pace nel "tempo della scuola" e nel "tempo della famiglia".



La clessidra

Gesù ci invita a vegliare e a non lasciarci travolgere dalla fretta. La clessidra ci ricorda che il tempo è prezioso e che, per ascoltare davvero, dobbiamo imparare a fermarci, fare silenzio e lasciare spazio al Signore. È il primo passo: la Parola viene ascoltata e trova posto nel nostro cuore.

2ª Domenica di Avvento

Una voce che chiama e ci invia

Dal Vangelo secondo Marco (1, 1-8)

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Come sta scritto nel profeta Isaìa:
«Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero:
egli preparerà la tua via.
Voce di uno che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri»,
vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.
Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abi tanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

LECTIO DIVINA



LECTIO: cosa aveva detto il profeta Isaia? Cosa fa Giovanni? Cosa dice? A chi lo dice? Cosa vuol dire “non sono degno di slegare i lacci dei suoi sandali”?

MEDITATIO: cosa dice a me? Cosa mi dice di fare? Dove devo preparare la via del Signore? Nel mio cuore. Cosa mi chiede ancora di fare? Mi chiede di dare voce all’amore, all’accoglienza, alla gentilezza, al perdono.

ORATIO: chiedo a Gesù che la sua Parola raggiunga gli altri attraverso le mie parole e le mie azioni.

ACTIO: mi impegno a togliere le parole che non fanno passare Gesù, per diventare vero annunciatore del suo amore.



Il megafono

Nel deserto, Giovanni Battista fa sentire la sua voce e invita tutti a preparare la strada al Signore. Anche noi siamo chiamati a non trattenere per noi la Parola che abbiamo ascoltato: essa diventa annuncio attraverso le nostre parole, ma soprattutto attraverso gesti che parlano di pace, perdono, verità e accoglienza. La Parola custodita nel cuore diventa una voce capace di raggiungere gli altri.

3ª Domenica di Avvento

Riflettere la luce dell'amore di Dio

Dal Vangelo secondo Giovanni (1, 6-8.19-28)

Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e levìti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaìa».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

LECTIO DIVINA



LECTIO: Chi era Giovanni? Un uomo mandato da Dio: cosa vuol dire che è "mandato da Dio"? Qual è il compito di Giovanni? Dare testimonianza alla luce. Cos'è la testimonianza? Cosa dice Giovanni?

MEDITATIO: Cosa dice a me l'esempio di Giovanni? Giovanni vuole essere al centro dell'attenzione? Si sente grande? Cosa mi dice di fare? Come Giovanni è uno specchio che fa vedere Gesù, così anche io posso diventare "specchio" della sua luce e del suo amore.

LECTIO DIVINA



ORATIO: chiedo a Gesù di aiutarmi a portare la sua luce e la sua gioia ai miei compagni e a non pretendere di essere sempre il primo.

ACTIO: mi impegno a fare un gesto di amicizia verso i miei compagni di scuola.

Lo specchio



Giovanni Battista non si mette al centro e non pretende di essere la luce: indica Gesù. Lo specchio ci aiuta a comprendere che non siamo noi la luce, ma possiamo riflettere quella di Cristo. Quando ascoltiamo la Parola, impariamo a guardare con sincerità la nostra vita, a riconoscere ciò che deve cambiare e a lasciarci illuminare dall'amore di Dio. Così la Parola non rimane soltanto qualcosa che ascoltiamo o annunciamo: diventa un modo nuovo di vivere e di stare accanto agli altri.

4ª Domenica di Avvento

La Parola diventa vita nel nostro cuore e nelle nostre mani

Dal Vangelo secondo Luca (1, 26-38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta,

tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

LECTIO DIVINA



LECTIO: Chi sono i personaggi? Cosa dice l'angelo Gabriele? Come reagisce Maria? Cosa annuncia l'angelo Gabriele? Come risponde Maria?

MEDITATIO: Cosa dice a me? Maria crede nell'amore di Dio, si fida di Lui e Lo accoglie, anche se ha dei dubbi. Cosa mi chiede di fare? Chiede anche a me di fidarmi di Dio e di accoglierlo nel mio cuore.

ORATIO: Chiedo a Gesù di essere come Maria, capace di aprire il mio cuore alla sua Parola e al suo Amore.

ACTIO: Mi impegno a dire il mio piccolo "sì" attraverso un gesto d'amore verso gli altri.

Mani che reggono un cuore



Nell'ultima domenica incontreremo Maria e il suo «Eccomi». Per rappresentare la sua risposta abbiamo scelto due mani che reggono un cuore. Maria ascolta l'annuncio dell'angelo, si affida a Dio e accoglie la sua volontà. Anche noi siamo invitati a rispondere alla Parola con fiducia. Le mani ci ricordano che il nostro sì non deve rimanere soltanto una promessa: può diventare un gesto concreto di amore, di disponibilità, di servizio e di accoglienza. La Parola, ricevuta nel cuore, prende forma nelle nostre scelte.



A questo punto possiamo comprendere il significato dell'intero progetto. I quattro simboli non sono indipendenti e non rappresentano quattro messaggi separati. Raccontano un unico cammino: ci fermiamo per ascoltare la Parola, la condividiamo con gli altri, lasciamo che illumini e trasformi la nostra vita e rispondiamo con il nostro “sì”. È un cammino che coinvolge il cuore, la voce, le scelte e tutta la nostra persona.
Ecco perché, al centro della Bibbia aperta, collochiamo Gesù Bambino. Non mettiamo al centro i nostri impegni, i nostri gesti o la nostra capacità di fare il bene. Al centro c'è Lui. È Gesù che ci parla, ci illumina, ci chiama e rende possibile la nostra risposta. In Lui la Parola di Dio si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi. Tutto ciò che ascoltiamo e viviamo durante l'Avvento trova in Lui il suo significato più profondo.

Ecco la sorpresa che il Natale ci pone di fronte: il Verbo di Dio appare e non sa parlare, viene a noi come neonato che soltanto piange e vagisce. «Si fece carne» (Gv 1,14): ora a parlare è solo la sua semplice, fragile presenza. «Carne» è la radicale nudità cui a Betlemme e sul Calvario manca anche la parola. Ma poiché il Verbo si fece carne, ora la carne parla, grida il desiderio divino di incontrarci.

Leone XIV



Buon Natale